

L'ANALISI

Terza via possibile con gli orti di città

PIPPO RUSSO

PERCHÉ questo proliferare di orti urbani, e perché adesso? Il progetto Centomila orti urbani, promosso dalla Regione Toscana in collaborazione con Anci Toscana e 6 comuni della regione (Bagno a Ripoli, Firenze, Grosseto, Livorno, Lucca e Siena) suscita interrogativi cui possono essere date risposte diverse. Certamente queste nicchie agricole in piena città assolvono a esigenze funzionali, particolarmente avvertite, in questo passaggio di crisi che colpisce ogni dimensione del vivere quotidiano nelle città.

SEGUE A PAGINA IV



L'ANALISI

Città o campagna e la terza via possibile: gli orti urbani

<DALLA PRIMA DI CRONACA

PIPPO RUSSO

PER ESEMPIO, quelle legate all'economia domestica dei nuclei familiari, sollecitati a ingegnarsi per contenere fin dove possibile le spese di approvvigionamento. Ma anche necessità di socialità per i vicinati, ai quali si offre una nuova risorsa comunitaria che scongiuri il rischio delle crescenti estraneità. E infine, spinte verso il risanamento ecologico, da perseguirsi allo scopo di migliorare la qualità dell'ambiente urbano. Aggiungiamo anche i nuovi must del consumatore responsabile, quelli della filiera corta e dei chilometri zero, e ecco che il quadro risulterebbe completo.

Quelle appena esposte possono essere tutte quante delle buone ragioni ispiratrici del progetto Centomila orti urbani. Ma non bastano a spiegare la sua nascita, né la capillare domanda di agricoltura urbana che esso prova a soddisfare. C'è qualcosa di più profondo, un significato culturale da decodificare. E questo significato tratteggia l'ennesimo punto d'arrivo della Modernità, e la necessità d'andare oltre seguendo il codice tipico della Postmodernità: quello dell'ibridazione. È un dato acquisito che tra le grandi fratture generatrici della Modernità vi sia la contrapposizione cit-

tà-campagna. Una frattura diversamente gestita a seconda dei distinti casi storico-sociali, ma che in linea generale ha portato al predominio della dimensione urbana su quella rurale, da ogni punto di vista: economico, politico, culturale, e di diffusione degli stili di vita e consumo. E questo mito della Città Invincibile ha strutturato un trend demografico che prevede per la metà del secolo in corso tassi di urbanizzazione della popolazione mondiale pericolosamente vicini al collasso di sistema. È tenendo conto di questa prospettiva che si deve interpretare la riscoperta della terra cui stiamo assistendo. Una riscoperta trainata in parte dai giovani figli delle società ur-

banizzate. I quali migrano verso la campagna vivendola secondo uno stile innovativo e improntato alla qualità, certo molto diverso da quello (durissimo e ingrato) che sovente i loro nonni e bisnonni avevano dovuto affrontare prima dell'inurbamento. Ma a alimentare questo processo di mutamento sono anche interi segmenti di popolazione urbana. Composti da persone e nuclei familiari che la scelta di vivere in campagna non possono permettersela, o semplicemente non vi aspirano, ma cionondimeno sentono il richiamo di un rapporto con la terra che ha qualcosa di ancestrale e adesso si propone in una veste nuova. Pro-

Il richiamo di un rapporto con la terra che ha qualcosa di ancestrale e adesso si propone in una veste nuova

ducendo così un ibrido fra città e campagna laddove esisteva una frattura. Isole di terra fruttifera nel cemento delle città deindustrializzate. E non si tratta di progresso né di regresso, ma dell'unica possibile terza via.

@pippoevai



URBANO
Un esempio di orto urbano in Borgo Pinti: il Community Garden gli "Orti Dipinti"